

AMBIENTE I RISCHI PER LA SALUTE

Tra i bimbi nei quartieri dell'Ilva “Si ammaleranno per 50 anni”

A Taranto dopo i dati choc: solo i volontari aiutano le famiglie

Reportage

GRAZIA LONGO
INVIATA A TARANTO

Eun pomeriggio assolato come nel resto del Sud e molti bambini si rincorrono ridendo sul lungomare. Dall'altra parte della città no. Dove il cammino «E 132» dell'Ilva - tossico più di 10 mila inceneritori messi insieme - si erge minaccioso in una desolazione di cemento, con pochi e spelacchiati alberi intorno, i bambini sono meno bambini degli altri.

Questa è la drammatica realtà di chi vive tra Tamburri e Statte. I bambini dell'Ilva hanno per compagni di giochi i clown degli ospedali che cercano di farli ridere, mentre le speranze di guarire dalla leucemia precipitano più del mercurio sotto lo zero. I bambini dell'Ilva non hanno neppure un reparto pediatrico ematologico: chi non può permettersi i viaggi al Bambin Gesù di Roma per la chemioterapia, deve affidarsi alla generosità del primario

L'ABBANDONO
del Moscati, Non esiste neanche Patrizio Mazzia, che insieme un reparto pediatrico all'Arci ha allestito una baby room tra le stanze dei pazienti adulti. I bambini dell'Ilva hanno le braccia talmente bucate per le troppe flebo da dover ricorrere a minuscoli catteteri sul petto.

Le storie di Ambra, Michele e Luca - 4, 10 e 12 anni - raccontano di mascherine indossate nelle poche giornate dell'anno trascorse a scuola invece che in corsia. Di fantasie escogitate per aggirare lo spettro della morte. Di una gita al mare agognata per anni. Di un coraggio disarmonico per combattere contro un nemico infido e insidioso. Guardi i loro occhi sgranati, attenti, e ti domandi dove trovino la forza di essere ancora così curiosi, nonostante tutto. Sembra piccoli Don Chisciotte contro i mulini della fabbrica della morte.

«Per almeno altri 50 anni assisteremo a bambini, ma anche adulti, ammalarsi e morire per la diossina - dice il pediatra Roberta Brundisini -. Si doveva aspettare l'allarme dell'Istituto superiore di Sanità per far capire alla nostra classe politica che a Taranto si muore d'Ilva? Nel '73 il disastro della diossina fuori scena a Seveso procurò la giusta allerta. Qui in Puglia, niente. Eppure, seppur diluita nel tempo, la diossina dell'Ilva è doppia rispetto a Seveso».

Lo ripete anche Paolo Mastronomarino, 47 anni, insegnante di musica precario,

papà di Luca che ha 12 anni e da quando ne aveva 4 lotta contro la leucemia. Ne ha avute due, l'ultima ha richiesto il trapianto del midollo osseo. «Per la prima volta, dopo tantissimi anni, andremo al mare a un'ora di macchina da Taranto - racconta il padre -. Luca da 7 anni entra ed esce dal Bambin Gesù di Roma. A volte è ricoverato per 3-4 mesi, ma siamo stati lì anche un anno di fila. Immaginate cosa significa per un bambino, eppure lui ha sempre cercato di reagire».

Il sogno nel cassetto di Luca è giocare in una squadra di pallavolo, ma sa che non può e ha ripiegato sul tiro con l'arco. I compiti li riceve tramite Facebook da una compagna dolcissima, Alessia Cappellano (premiata pure come bambina più buona d'Italia), che glieli porta a casa nei rari periodi in cui Luca resta a Taranto.

Ambra Friolo, invece, 4 anni, genitori disoccupati, non si può permettere neanche le trasferte in un ospedale pediatrico. «Per fortuna la cura qui il dottor Mazza - racconta la mamma Chiara, 32 anni -. Ambra sta male da quando aveva pochi mesi, ma solo a febbraio abbiamo scoperto che si tratta di leucemia. Gioca con le bambole e con la borsa del dottore, perché dice che vuole curare i bambini malati come lei».

Anche Ambra
quando è a casa
viene assistita
dai volontari del
la sezione locale
Ail (associazione italiana leu-
cemia e linfomi).

La presidente, Paola D'Andria è una signora di 63 anni infaticabile e premurosa con i piccoli e le loro famiglie. «Abbiamo una squadra di ragazzi che intrattengono i bambini - spiega -, ma anche medici, infermieri e psicologi che si occupano delle loro patologie ma anche delle difficoltà dei genitori e dei fratelli. Sono anni che sfiliamo e protestiamo per l'inquinamento dell'Ilva, eppure finora nessuno ci ha ascoltato veramente. Ma che cosa dobbiamo fare per attirare l'attenzione sui nostri bambini?».

Michele, 10 anni, è stato colpito da un tumore alla faringe, «come neppure il più incallito fumatore adulto, eppure nessuno di chi conta veramente si è mobilitato per lui». L'Ail fa di tutto per alleggerire il peso dei bambini. L'ultima iniziativa una regata sul mare, alla quale hanno partecipato tutti quelli che potevano scendere dal letto in quell'occasione. «Sognando Itaca» è stata un'opportunità unica, indimenticabile, per molti di loro.

«Anche per Luca - precisa ancora suo padre -, basta osservare il suo sorriso stampato sulla foto. Cosa vuole che le dica? Andare avanti non è semplice, le recidive sono sempre dietro l'angolo».

Ma Luca non molla e scommette su una possibile partita a pallavolo.